

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

11

CORIOLOANO

TRAGEDIA LIRICA

DI GIUSEPPE SESTO GIANNINI

NAPOLETANO

POSTA ESPRESSAMENTE IN MUSICA

DAL MAESTRO

ALESSANDRO SANTA CATERINA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEI CONCORDI

DI PADOVA

IL CARNEVALE 1846.



PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

Personaggi



CORIOLOANO, duce	sig. <i>Gaetano Pardini</i>
VETURIA, sua madre	<i>Rosalia Gariboldi</i>
VOLUMNIA, sua moglie	<i>Carolina Imoda</i>
SICINIO, tribuno della plebe	<i>Riccardo del Vivo</i>
TULLO	<i>Antonio Bellondin</i>
Il Console	<i>Luigi Centis</i>

CORO E COMPARSE.

Senatori, Tribuni, Popolo, e Soldati Volsci.

La Scena è in Roma e nelle vicinanze.

ATTO I.

SCENA I.

Tempio della Vittoria sul Campidoglio. In mezzo sopra elevato piedistallo la statua colossale della Dea.

Tutto inspira un senso di religioso terrore.

Veturia e Volumnia inginocchiate sugli scalini della statua, circondate da folto stuolo di matrone e donne del popolo tutte inginocchiate in umile atteggiamento; in fondo la plebe romana, innanzi alla quale si vede Sicinio immobile, a braccia piegate, volgendo empi sguardi sulle donne di Coriolano.

Tutti

O gran Dea, che al Tebro in riva
Ti formasti eterno un soglio,
Doma tu l'insano orgoglio
D'un nemico insultator.

Donne

Tu, gran Dea, la speme avviva
Di chi fede in te ripose;
Madri siam, sorelle e spose
Che t'offriamo in voto il cor!

Uomini

Tu, gran Dea, la speme avviva
Di chi fede in te ripone:
Salvi rendi a lor magione
Della patria i salvator!

(Tutti si alzano)

Vol.

Pure, o madre, il cor mi dice
Ch'oggi il giorno più felice
Fia per noi...

Vetu.

Deh! frena, o figlia,
Quell'amor che ti consiglia:

Altri accenti a me favella,
 Forse un Dio nemico a noi...
Sic. (cupamente) (È il mio Dio!)
Vol. Che dirmi vuoi?
 Tu m'agghiacci di terror...
 Madre, ... ah no... ridente e bella
 Sta la speme nel mio cor!
 (Le due donne)
 Sì speriam; se un Dio sdegnato
 Fia ne tolga ogni speranza,
 La virtù della costanza
 Ei rapirci non potrà.
 Siam romane, e contro il fato
 Questo nome basterà.
 (Sicinio fra se)
 (Un istante d'esultanza
 Vi concede un Dio sdegnato;
 Poi più crudo il vostro fato
 Su di voi piombar farà.
 La virtù della costanza
 Colla speme in voi cadrà.)

SCENA II.

Tullo e i suddetti.

Tullo Già da lontan si scorgono
 L'aquile vincitrici;
 Sotto a' romani fulmini
 Caddero i rei nemici.
Sic. (Ei torna... oh rabbia!)
Vet. e Volu. e Coro Oh giubilo!
Vetu. Lo sposo
 e abbraccerà!
Volu. Il figlio

Tutti

Le donne, Cori, e Tullo
 Su corriam incontro al prode

Che domò le avverse squadre!
 D'una sposa, d'una madre
 Si riposi sovra il cor.
 L'alto suon di patria lode
 A lui giunga atteso e caro,
 E gradito a lui del paro
 Fia che giunga il nostro amor!
 (Sicinio fra se)
 (Sì, correte incontro al prode
 Che domò le avverse squadre;
 D'una sposa, d'una madre
 Ei si posi sovra il cor!
 L'alto suon di patria lode
 Giunga a lui gradito e caro;
 Ma fatale a lui del paro
 Lo sorvegli il mio furor.)

SCENA III.

Casa di Coriolano.

Coro di matrone che festeggiano Veturia

Come s'allegren l'aure
 Al ritornar del sole,
 'Tu pur t'allegra al riedere
 Dell'adorata prole,
 Cinta il suo nobil crine
 Del conquistato allôr
 Al tuo materno cor.
 Ei riede alfine
 Pel figlio tuo la patria
 Ricovra onore e calma;
 A questo immenso giubilo
 Apri la tua grand'alma!
 D'ogni Roman sul volto
 Brillar vedrai l'ardor,
 Che nel materno cor
 Già tutto è accolto.

SCENA IV.

Veturia e dette.

- Vetu.* Con voi che fide amiche
Mi foste nel dolore
Dividerò la gioia del mio core. —
Dolce sempre a un cor di madre
È dei figli il caro aspetto,
Ma non è materno affetto
Che brillar il cor mi fa.
Io gioisco perch' ei torna
Della patria e di me degno,
Perchè Roma il crin gli adorna
D' un allôr che non morrà.
Or che vieni, un solo affetto
Sta scolpito in ogni volto,
È la gioia del mio petto,
Sono i voti del mio cor.
- Vet.* Della patria vendicata
e Coro Il pensiero a te s'innalza
Come un'ara consacrata
Al tuo nome, al tuo valor!
- Vet.* Mercè del vostro affetto
Io rendo a voi. Dal foro il figlio aspetto.
- Coro* Eccolo, ei viene
Vetu. Addio.
(*Accomiata le matrone — esse partono*)

SCENA V.

Coriolano e Veturia.

- Coriol.* Madre! ...
Vetu. Stringerti al sen alfin poss' io! ...
Coriol. D' un cittadino vero
Primo affetto e dover, primo pensiero
La patria è ognor. Degli sconfitti Volsci,

Dell' opre mie ragion resi al Senato;
Or di figlio l'amor mi fa beato. —
Là nel sangue e fra le squadre
Io vedea la cara madre
Come il genio della gloria,
Che vegliava accanto a me:
Io pugnai; ma il tuo semblante
Era sempre a me d'innante:
Devo a te la mia vittoria;
Salva è Roma, e 'l deve a te!

- Vetu.* Tu pugnavi, e l'alma mia
Fra le schiere ti seguia:
Eri lungi, e il mio pensiero
S'aggirava intorno a te!
Le tue gesta io non vedea,
Ma il tuo core conosceva,
Vincitore t'aspettai,
Vincitor tu riedi a me.
- Coriol.* Dimmi, allor che ad incontrarmi
Tu venisti in sulle mura,
Un presagio di sventura
Ne' tuoi sguardi io lessi ...
Vet. Ahimè!
Contro te lo stuolo infido
De' nemici ordisce insidie ...
Coriol. Io lo sprezzo.
Vetu. Ah bada!
Coriol. Io fido
Negli Dei, nel brando, e in me.

(Insieme)

*Coriolano**Veturia*

- Un core, un'alma indomita Invan la tua grand'anima
Tu m'infondesti in seno; Da' vili ti difende;
Me non potrà l'invidia In terra, in Ciel, nell'aure
Colpir col suo veleno: Il lor veleno offende:
Se dell'amata patria No, la virtude a sperderli

★★

Spersi i nemici rei; Non basta, nè il valore,
Oggi i nemici miei Spegnerò il lor livore
La patria sperderà. Soltanto il Ciel potrà.

SCENA VI.

*Strada remota.**Popolo*

Alcuni Lo vedeste? a ognun volgea
Minacciosi, alteri sguardi...

Altri Un monarca, un dio pareva
Sovra turba di codardi.

I. Il superbo Coriolano
Ogni dritto infrangerà:

II. Ed il popolo romano
Sopportarlo ancor potrà?

Tutti

No, giammai; di Marte i figli
Sacri sono alla vittoria:
D'infinita, eterna gloria
Il destin li circondò;
Tremi e fugga il vil che tenta
Innalzar sovr' essi un soglio;
Col protervo, insano orgoglio
Sè medesmo condannò.

SCENA VII.

Sicinio, e detti.

Sic. Oh baldanza! Oh delitto! i prigionieri
Liberi manda Coriolano ai Volsci...

Pop. Fia ver?

Sic. Lo giuro: e d'accusar son pronto
Al cospetto de' Padri il traditore.

Pop. «Compagni a te sarei; fremere ogni core

«Al nome sol di quel superbo!

*Sic.**Tutte.*

Le sue colpe nefande
Ricordiam, disveliamo, e quello sdegno
Che più tremendo quanto più represso
A noi divampa in seno,
Si converta in furor, disciolga il freno.
Nei dì che atroce, e squallida

Tutti premea la fame,

Il traditor dei miseri

Potea compir le brame;

E disse altero al popolo:

Tu muori, io regnerò.

Sic. e Pop. Sorse quell' odio vindice
Che perdonar non può.

Sic. Poi de' guerrier più nobili

Egli sfrondò gli allori;

Sommessi a lui piegarono

Tribuni, e Senatori;

E con più turpe insania

La plebe dispreggiò!

Sic. e Pop. Ma questa plebe indomita
La morte sua seguì.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Sicinio solo.

(S'avvanza lentamente; dal suo volto traspariscono sinistri pensieri: breve silenzio.)

Alfin tu spunti, o giorno desiato;
Alfin mi veggo innanzi
D'un trionfo il pensier. L'odio represso
Ad appagarsi è presso:
Paventa, o cor superbo!
Foriera a te dell'ultima ruina
La mia vendetta a compiersi è vicina.

SCENA II.

Coriolano e detti.

Sic. O Coriolan, della tua gioia a parte
Essere io voglio, e festeggiar con Roma
I tuoi trionfi, e mille augurii ...
(Andando ad incontrare Coriolano)

Coriol. Nulla

Sic. Io da' tuoi pari accetto.
Nulla? nemmen l'annunzio
Che la patria t'appella
Oggi al Senato innanzi? *(con mistero)*
Coriol. *(Qual favella!)*

*(Su quel labbro un tale annunzio
Mi commosse in petto il core!
Un arcano di terrore
Da quel ciglio lampeggiò!)*
Sic. *(Io lo veggo a tal annunzio
Muto e scosso dal terrore;*

*La baldanza del suo core
A un sol detto s'involò,)*
Coriol. Sappi che l'arti ascose
De' miei nemici io sfido.

Sic. Vieni, il Senato impose
Che a lui n'andassi ...

Coriol. *Andrò:*
Ma trema, o core infido,
Piena vendetta avrò!

(a due)

*Al Senato, ai padri innante
Fia domato un tanto orgoglio:
Sul tuo capo, o tracotante,
Ivi il fulmine cadrà.
Là sul volto al vile impresso
Si vedrà rossore ed onta;
Ivi l'odio mio represso
L'ira mia vendetta avrà.
(Si dividono minacciosamente.)*

SCENA III.

Il foro.

*Due banditori a suono di tromba chiamano il
popolo ed i magistrati al giudizio di Coriolano.*

(Il popolo si raduna da varie parti)

Coro De' tribuni la squilla sonora
A giudizio tremendo ci appella.
Il sembiante del reo si scolora,
Chè tal suono di morte è favella,
Chè a tal suono l'estremo suo fato
La suprema giustizia segnò.
Tu le menti, o purissima Astrea,
De' tribuni e de' Padri rischiara;
La tua luce disperda, o gran Dea,
Quelle accuse che l'odio prepara;

L'ira tua sovra l'empio discenda
Che avvilir l'innocenza tentò!

SCENA IV.

Radunasi il Senato. Ogni padre occupa la sua sedia curule. Il popolo si schiera dietro di essi. Indi a poco a poco Coriolano si avvanza accompagnato da Veturia, Volumnia, seguite da uno stuolo di matrone. Littori co' fasci.

Il Console. Il reo s'avvanzi.

Pop. (vedendo Coriolano) (Il duce!)

Sic. (salendo in ringhiera) O Padri illustri,
Costui le spoglie opime a' Volsci tolte,
Contro ogni patria legge, alle sue schiere
Volle divise, e sciolse
Di guerra i prigionier; così, i nemici
E i cittadini a sé fatti devoti,
Alzarsi al gran poter eran suoi voti.

Console. Ti discolpa:

Coriol. Questo petto

Colmo ancor di cicatrici
Fia discolpa al mondo intero
Delle accuse mentitrici.
M'odi, o Roma. È un vile, un empio,
Della patria è traditor
Chi prepara un tanto scempio
Della patria al salvator!

Console. Tu le spoglie dividesti,
I prigionieri disciogliesti,
A qual fin?

Coriol. Già tutto io dissi,

Console. Chiaro è il fatto: a bando eterno
Sia dannato il traditor!

Vetu. Figlio!

Volu. Oh Numi!

Coriol. Oh mio furor!...

Perfidi! Un'alma intrepida
Io con me reco e un brando!...
Si pentirà la patria
Dell'inumano bando!...
L'onta recata all'esule
Tutta su voi cadrà.

Vetu. e Volu. Oh giorno d'ignominia,
Di lutto e di spavento!
Tutto il vigor dell'anima
Già vacillare io sento!
Di morte un fero brivido
Tutta agghiacciar mi fa.

Sicinio, il Console e il Popolo.

Alfine un giusto premio
Alla tua colpa è reso;
Ostenti invan l'orgoglio
Un innocente offeso:
Tua pena eterno esempio
Ai traditor sarà!

Coro di donne.

Oh quale ingiusto premio
Alla tua fede è reso!
Dimostri invan l'orgoglio
Un innocente offeso:
Tua pena eterno esempio
Ai posteri sarà.

Pop. Fuggi, va; l'esilio infame
Scarsa pena è all'empie trame.
Il pensier del tradimento
Sia tormento del tuo cor!

L'ira atroce minacciata
Sul tuo capo è già piombata;
Già la man della giustizia
Su te scese, o traditor!

E di Dio la spada ultrice
Cadde già sulla cervice

Dell' iniquo che alla patria
Fea nemici i difensor.

Coriol. Vetu. Volu. e Coro di Donne.

L' ira atroce minacciata

Sul ^{mio}
suo capo è già piombata !

Ingannata la giustizia

Fu da un vile traditor.

Ma di Dio la spada ultrice

Scenderà sulla cervice

Dell' iniquo, che alla patria

Tolse un giusto, un difensor.

Sicinio, Console, e Popolo.

L' ira atroce minacciata

Sul tuo capo è già piombata:

Già la man della giustizia

Su te scese, o traditor !

E di Dio la spada ultrice

Cadde già sulla cervice

Dell' iniquo, che alla patria

Fea nemici i difensor.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Casa di Coroliano, come prima.

Veturia sola

Oh sacra patria mia,
Che il miglior de' tuoi figli hai discacciato,
Or dell' error t' avvedi. Io parto .. addio. —
Rendere il figlio mio
Io deggio a te: m' ispireran gli Dei !
Morire io deggio, o ritornar con lui:
Pria d' esser madre, cittadina io fui.

SCENA II.

Volumnia, e detta.

Volu. Madre ..

Vetu. M' ascolta; ancor per pochi istanti
Con me sarai.

Volu. Che dici ?

Vetu. Un gran pensiero mi si volge in mente:
Il valoroso e ardente
Sposo tu ben conosci:

A danno della patria

Co' suoi nemici un' alleanza ei strinse !

Volu. O Ciel !! E che far pensi ?

Vetu. Strapparlo io deggio alle nemiche squadre.

Volu. Mi lasci ?

Vetu. Il vuol forza del fato.

Volu. Ahi, madre!

Son tuoi detti a me funesti

Si smarrisce il cor tremante

Non lasciarmi ...

Vetu. E vuoi ch' io resti

Or che Roma è vacillante ?

Vol. Senza guida, a tanto duolo
 Il mio cor non basta solo ...
 Fa che sempre a te dappresso
 Io divida il fato istesso ...
 Di sfidare avrem più lena
 Del destino il reo poter.

Vetu. Figlia mia, ti rasserena;
 Verrai meco, non temer!

Veturia

Volumnia

Nel mio sen deponi, o misera, Ah, l'affanno di quest'anima
 Questo pianto del tuo cuore, Io depongo nel tuo core!
 Men amare fian le lagrime, Men amare fian le lagrime
 Se divise fian con me. Se divise fian con te.
 Ti compiango: al tuo dolore, Mi compiangi; al mio dolore,
 Fuorchè il mio, l'egual non v'è. Fuorchè il tuo, l'egual non v'è.

(Si abbracciano ed esclamano insieme)

a due

Madre
 Figlia adorata: ah stringimi
 Fra le tue care braccia;
 Noi sfideremo intrepide
 Del fato la minaccia;
 Di due faremo un'anima,
 Un sol destino, un cor...
 In te riposo, e calma
 Ritrova il mio dolor!

(Partono abbracciate)

SCENA III.

*Foresta dove sono accampati i Volsci;
 notte tempestosa; lampi e tuoni.*

Soldati Volsci pria nell'interno, poi fuori.

Voce (da un lato)

Figlio di guerra!...

Voce (da un altro lato)

Figlio di guerra!...

I. Sorgi dal sonno ...
II. Ripiglia il brando ...

I. Dall'abborrita nemica terra
 Un uom fuggito qui s'inoltrò!

(escono tutti)

Altri Che vuol? che chiede? ...
I. Cacciato in bando,

Ne' campi Volsci si ricovrò! ...
 Contro i Romani soccorso ei chiede,
 A noi giurando eterna fede.

Tutti Se contro l'empio romano altero
 Egli a pugnare ci guiderà,
 Nei campi Volsci non è straniero,
 Qui patria e tetto ritroverà:
 Sulle abborrite romulee mura
 La sua possanza si verserà;
 S'appressa, o Roma, la tua sventura;
 Pietra su pietra non resterà.

SCENA IV.

Coriolano, e detti.

Coriol. O prodi Volsci, io quegli son che in campo
 Già vi sconfisse; ed or vendetta a voi
 Ampia domanda degli oltraggi suoi —
 Mi condannò la patria
 Ad un esilio indegno;
 Repressi in fondo all'anima
 Il mio supremo sdegno;
 Ma di vendetta il genio
 Miei passi a voi guidò!
 Chiedo vendetta; e in premio
 Roma vi schiuderò!

Volsci Sì, dell'iniquo bando
 Giuriam di vendicarti;
 A te sacriamo il brando
 La nostra fede e il cor!

- Coriol.** Ma pria qui giuri ognuno
Svenare i traditori...
- Pop.** Tuoi cenni qui ciascuno
Anela d'ubbidir.
Morte già sta sull'empio
Che di tradirci ha in core;
All'altre etadi esempio
Fia il pronto suo morir.
- Coriol.** Snudiamo i brandi vindici,
Meco a pugnar venite;
Tutti corriam su i perfidi
Quai tigri inferocite!
Oh di quell'ira orribile
Che sì ne accende il core
Lo scatenato fulmine
Fia meno struggitor!...
- Coro** Oh di quell'ira orribile,
Che sì ne accende il core,
Lo scatenato fulmine
Fia meno struggitor!
- Coriol.** V'apparecchiate all'armi, e quando il Sole
Rifulgerà sul mondo,
Noi moveremo incontro a Roma.
*(partono i Volsci; la tempesta è cessata;
spunta l'alba)*
Oh quanto
Sangue ti costerà, vil plebe ingrata,
Il bando a cui mi danni. Oh! qual s'avanza
Mesto femminile stuolo?...
La madre? la consorte? oh immenso duolo!

SCENA V.

Coriolano.

(Si avanzano Veturia e Volumnia seguite dalle romane matrone tutte in abito di duolo ed atteggiate a maestosa mestizia. Circondano Coriolano e s'inginocchiano intorno a lui.)

- Vetu.** D' un infelice popolo
Odi le angosce estreme:
In me l'afflitta patria
A te si prostra e geme;
Nelle materne lagrime
Roma ti favellò!...
- Volu.** O sposo amato...
- Coriol.** Invano...
- Vetu.** Odi...
- Coriol.** Che udir potrò?...
Deh, madre mia, perdonami
Se il prego tuo rigetto,
Troppe amarezze e rabbia
Mi stan rinchiuso in petto;
Troppe sofferse ingiurie
Ch'io perdonar non so!
- Vetu. e Volumnia**
La patria tua distruggere
Barbaro non potrai;
Prima il mio corpo esanime
Tu calpestar dovrai;
Io la primiera vittima
Del tuo furor sarò.
- Coro** A tanto duol resistere
L'anima sua non può.
- Vetu.** Su, mi svena... che indugi, o crudele?
- Coriol.** Io vacillo... cessate...
- Volu.** T'arrendi...
- Coriol.** *(con grande risoluzione ed esclamando
ad alta voce)*

Son romano !!!

Vetu. Oh mia gioia! ...
Coriol. Fedele

Alla patria tu ancora mi rendi.
Vetu. Cittadino or sei vero, e mio figlio ...
 Vien m'abbraccia.

A tre.

Oh ineffabil piacer!

Questa gioia che il core c'inonda
 De' Quiriti nel cor si trasfonda;
 Ed il Tebro che sorge dal lutto
 Grazie renda de' Numi al poter!

Coro Questa gioia che il core c'inonda,
 De' Quiriti sul cor si trasfonda,
 Ed il Tebro che sorge dal lutto
 Grazie renda de' Numi al poter!

Coriol. Madre, consorte; ancor per brevi istanti
 Sarem divisi.

Volu. Ah dove mai? .. t'arresta ...
 A Roma ritorniam.

Coriol. Sacra alleanza
 Co' Volsci io strinsi e quindi onor m'impone
 Ch'io la disciolga, I figli
 Ti raccomando, o sposa ...

(con mistero)

Volu. (perplessa) E che? ...

Coriol. Tu madre
 Vedrai che di te degno io sempre fui!
 Addio.

Volu. (con ansia) No, non andar! ...

Coriol. (a Veturia) Questa mia donna
 Pongo nelle tue braccia.

(le guarda con passione immensa, poi fa
 forza a sè stesso, e si separa da loro)

Vol. Un ignoto sgomento il cor m'agghiaccia!

Vet. (la prende per mano e le dice con grande affetto)

A queste donne esempio
 Di fermo cor tu dei

A lor tu devi ascondere
 L'estremo tuo dolor.

Meco tu pure unisciti
 A supplicar gli Dei,
 Che miti sensi infondano
 Del tuo consorte in cor! ...

Voci de' Volsci (dall'interno della foresta)
 Ei ci tradisce ...

Tutte Oh cielo! ...

Voci Ci vende a Roma. Muori.

Volu. Mi piomba in seno un gelo! ...

Coro Che fia! ...

Volu. La morte è in me! ...

Coriol. (Ferito a morte, si trascina a pena sor-
 retto da due soldati)

Madre .. tu salvi ... Roma ...
 Ma ... il ... figlio ... per ... di ...

(cade e muore)
 Ahimè!!

(cade svenuta in braccio alle donne ed è re-
 cata altrove)

Vetu. (sta un momento in muto e disperato at-
 teggiamento, poi prorompe qual forsennata)

Numi avversi, a qual supplizio
 Condannata mi voleste! ...

Questo orrendo sacrificio
 Il mio cor non dimandò! ...

Ogni bene a me toglieste ...
 Pianto eterno è a me serbato;

Or precipiti il creato
 Io contenta allor morirò! ...

Coro Ciel perdona a un cor piagato;
 È il dolor che in lei parlò! ...

FINE.

96 r1